

# THE INTERNET GLOBAL REPORT

"il primo giornale on-line in Italia"

FONDATA IL 18 MARZO 1997

Aut. Trib. Napoli n. 4959 del 18.3.97

## OLTRE OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO

di Carlo G. Alvano

La caratteristica peculiare dell'uomo è il linguaggio.

L'uso della parola gli consente la trasmissione del pensiero verso l'esterno, permettendogli di comunicare e di condividere esperienze e conoscenze, a differenza di quanto avviene nel regno animale in cui la comunicazione avviene con segnali sonori, visivi o olfattivi.

Ad oggi non si è scoperto se gli animali hanno anche loro un proprio linguaggio, ma di certo ciò che più separa le due razze è la scrittura, il modo questo di rendere visiva e perenne la parola. Le scoperte successive hanno consentito di udire la parola registrandola, ma la scrittura non è stata abolita e resta indispensabile per l'uomo.

L'evoluzione della scrittura ha subito delle rivoluzioni, e l'uomo ha da sempre cercato di sintetizzare i concetti per non ricorrere a frasi e periodi lunghi ed articolati non sempre di agevole comprensione. Ha inventato così la metafora: un modo per trasferire un significato attraverso l'uso di termini che sostituiti agli originari creano una similitudine, senza far uso di avverbii di paragone, accrescendo con poche parole il potere evocativo e comunicativo.

Non contento si è poi inventato l'aforisma, una frase breve che riassume un pensiero morale e filosofico capace con poche parole di dire una verità in grado di stupire per la sua semplicità. L'aforisma non è la verità ma fa credere che il verosimile sia tale, e per questo ci lascia stupiti per la sua ovvietà facendoci domandare come mai non l'abbiamo pensato prima.

È su questo piano che ci porta la nuova opera di Anna Alvano, che conclude la complessa trilogia (*Reliquiario di un anacoreta eretico* – novembre 2008; *Il lacrimosa della vita miniata* – gennaio 2012; *La lunga predica del massa erratico* – gennaio 2013;) con un libro

di apparente facile lettura, perché si basa su aforismi, ma che è ancor più complesso nella sua complessità, conclamando apparenti verità.

Una nuova scrittura, costituzionale ed afferente, fluida, filtrata, spinta ma non sospinta verso il gioco delle allusioni e dei rimandi, una strategia della evocazione dei sentimenti, barlumi di speranze. La verità ambigua di una scrittrice che non induge su facili compiacimenti di un proprio ego lussurioso ma getta senza troppi complimenti il lettore nella mischia dei sentimenti, senza offrirgli alcun appiglio di salvezza, in una sorta di compiacimento nel vedere come questa volta se la caverà.

Ad iniziare, come ormai ci ha abituati, dal titolo a doppi sensi: *"A guardare l'aforisma oltre le spalle dell'effigiato riluttante"* – settembre 2013, come dire a *"o parlar male degli altri si fa peccato, ma spesso si indovina"*, famoso aforisma di Giulio Andreotti uno dei maestri della materia.

È vero. Se l'aforisma non è la verità ma sembra la verità, bisogna andare oltre per cercare di capire dove si trova. E dove la si può trovare se non dietro colui che l'ha pronunciata? Cosa intendeva Andreotti quando parlava di peccato e chi erano i peccatori?

Bisogna allora scendere nei meandri della politica per capire chi ha peccato e ne troveremo più di quelli che avremmo potuto indovinare.

Ecco spiegato perché nell'aforisma esistono due figure: l'autore vero della verità nascosta ed il soggetto apparente (l'effigie, la figura di una persona) che rappresenta all'esterno l'autore: cioè l'effigiato.

Questi è riluttante, perché essendo un simulatore tende a dissimulare la verità. Per cui se l'uomo vuole indagare e scoprire qual'è la vera verità nascosta dietro l'aforisma, deve superare questa naturale riluttanza, non fermarsi a ciò che dice l'effigie e guardare oltre le spalle dell'effigiato, altrimenti resterà

## THE INTERNET GLOBAL REPORT

"il primo giornale on-line in Italia"  
FONDATO IL 18 MARZO 1997  
Aut. Trib. Napoli n. 4959 del 18.3.97

relegato in una sorta di ambiguità dove non saprà mai se deve credere o meno alla verità così semplice contenuta nell'aforisma.

Significativo a tal riguardo è anche la scelta della copertina. L'effigie in questo caso è rappresentata dall'immagine mitologica di Edipo e la Sfinge, il simbolo dell'ambiguità, raffigurata su di un vaso ellenico. Più che la Sfinge, un mostro con il volto di donna ed il corpo di leone, Edipo è al cospetto di un'arpia, un personaggio con viso di donna e corpo d'uccello. Sembra chiedersi: è una donna o un uccello?

Niente, né l'una né l'altra. È una mezza verità come l'aforisma e per capire se è più donna o più uccello bisognerà indagare oltre l'apparenza, di talché se l'arpia si comporterà da donna sarà tale ma, se sarà rapace, allora sarà un uccello. *Ali hanno late, e colli e visi umani, piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre; fuimo lamenti in su li alberi strani*, cita il sommo padre Dante, e spiega che aggrediscono le anime dei suicidi.

La spiegazione a tutto questo la si trova in apertura, laddove l'autrice alla maniera del sommo Dante, (ci si perdoni l'accostamento solo per motivi filologici), ci introduce all'aforisma avvertendoci che: *esiste uno strano e assurdo eloquio della parola pensata* (aforisma, ndr), *che può togliere il velo e svelare quello che era nascosto* (si noti l'uso del verbo potestativo che fa capire che la ricerca della verità velata risiede solo nella volontà dell'uomo se non si ferma alle apparenze).

L'opera, alla maniera greca antica, è suddivisa in due capitoli denominati: il KHAOS e ZOÈ; il caos e la vita.

Originariamente il Khaos non significava disordine, ma veniva inteso come lo spazio da cui emersero gli dèi e gli uomini. In questo spazio sono collocati gli aforismi il cui significato apparente è legato ad un concetto primordiale della vita prima della formazione

delle regole per il convivere civile, del tipo: *"prima di discutere dell'amore è preferibile conoscere la cattiveria"*; oppure, *"i nati sono tutti pazzi per la luce e sognano la futura cecità"*, se non, *"ridurre le diseguaglianze non è un trionfo sociale ma un'involuzione autoritaria"*.

Zoe, invece, ha due accezioni e non significa la vita biologica (la *vita quam vivimus*), bensì la vita essenziale e qualificata che ciascuno di noi vive (la *vita qua vivimus*). In questo libro sono racchiusi gli aforismi che la rappresentano, del tipo: *"dobbiamo accettare che la vita non nasce soltanto da un atto d'amore"*. Questa è una verità ma se andiamo oltre le spalle dell'effigiato scopriremo che la vita può nascere, come spesso accade nelle guerre di religione, anche da un atto di violenza; ed anche questa è una verità.

Però, dopo questa nostra digressione, non vogliamo togliere il piacere al lettore di divertirsi andando a ricercare tutte le ulteriori verità ed ambiguità che si nascondono dietro la selva degli aforismi che la nostra ha inteso donarci.